

ASPIRIT ANIMALS™

NATI LIBERI



Brandon Mull

Traduzione di Simona Brogli





BRIGGAN

SE AVESSE POTUTO SCEGLIERE, Conor non avrebbe mai deciso di passare il compleanno più importante della sua vita ad aiutare Devin Trunswick a vestirsi. In tutta sincerità, non si sarebbe offerto di aiutare Devin Trunswick a fare niente, mai.

Ma Devin era il figlio maggiore di Eric, Conte di Trunswick, e Conor era il terzogenito di Fenray, Pastore di Gregg. Fenray aveva contratto debiti con il conte, e Conor lo stava aiutando a ripagarli come servitore di Devin. L'accordo, entrato in vigore più di un anno prima, sarebbe durato almeno altri due.

Conor doveva agganciare correttamente ogni singolo e complicatissimo fermaglio dietro il cappotto di Devin, altrimenti le pieghe sarebbero cadute tutte sbilenche e lui se lo sarebbe sentito rimproverare per settimane. La stoffa fine era più ornamentale che pratica. Se Devin fosse stato colto da un temporale, Conor sapeva che avrebbe rimpianto di non avere addosso un cappotto più semplice e resistente. Uno senza fermagli. E che potesse davvero tenerlo al caldo.

«Hai finito di trafficare, là dietro?», domandò Devin, esasperato.

«Scusate per il ritardo, milord», rispose Conor. «Ci sono quarantotto fermagli. In questo momento sto aggan-
ciando il quarantesimo.»

«Quanti altri giorni ci vorranno? Sto per morire di vec-
chiaia! Non è che ti stai inventando dei numeri a caso?»

Conor si trattenne dal rispondere. Era cresciuto con-
tando le pecore, e con ogni probabilità sapeva far di con-
to molto meglio di Devin. Ma discutere con un nobile
causava più guai di quanti ne meritasse. A volte, Devin
sembrava provocarlo di proposito. «Ne sono quasi sicuro,
milord.»

La porta si spalancò di botto e Dawson, il fratello mi-
nore di Devin, fece irruzione nella stanza. «Ti stai ancora
vestendo, Devin?»

«Non dare la colpa a me», protestò Devin. «Conor dor-
me in piedi.»

Conor rivolse a Dawson soltanto una rapida occhia-
ta. Prima sistemava quei fermagli, e prima avrebbe potuto
prepararsi.

«Dormire? Impossibile!», ridacchiò Dawson. «Tutto
quello che dici, fratello, è così interessante.»

Conor trattenne un sorriso. Dawson smetteva raramen-
te di parlare. Spesso diventava fastidioso, ma a volte era
davvero divertente. «Sono sveglio.»

«Non hai ancora finito?», si lamentò Devin. «Quanti
ne mancano?»

Conor avrebbe voluto rispondere che ne mancavano
venti. «Cinque», disse invece.

«Pensi che evocherai uno spirito animale, Devin?», chiese Dawson.

«Non vedo perché no», rispose Devin. «Il nonno ha evocato una mangusta. Nostro padre una lince.»

Era il giorno della Cerimonia del Nettare a Trunswick. Di lì a un'ora, i ragazzi del luogo che avevano compiuto undici anni nel mese in corso avrebbero tentato di evocare uno spirito animale. Conor sapeva che alcune famiglie avevano la tendenza a formare legami animaleschi più spesso di altre. Tuttavia, riuscire a evocare uno spirito animale non era mai garantito, a prescindere dal cognome che si portava. C'erano solo tre ragazzi che dovevano bere il Nettare, quel giorno, e le probabilità di successo erano uguali per tutti. Di certo non era qualcosa di cui vantarsi in anticipo.

«Che animale pensi di ricevere?», chiese Dawson.

«Non ne ho idea», rispose Devin. «Secondo te?»

«Uno scoiattolo», predisse Dawson.

Devin balzò verso il fratello, che si allontanò ridacchiando. Dawson non era vestito in modo formale come lui, e questo gli permetteva maggiore libertà di movimento. Ciononostante, Devin lo afferrò in pochi secondi e lo buttò a terra, bloccandolo.

«Più probabile che sia un orso», disse, premendogli il gomito sul petto. «O un felino selvatico, come nostro padre. E per prima cosa, gli farò avere un assaggio della tua carne.»

Conor si sforzò di aspettare con pazienza. Non era suo compito intervenire.

«Potresti anche non ricevere nulla», azzardò Dawson.

«Allora sarò soltanto il Conte di Trunswick, e quindi il tuo padrone.»

«Non se nostro padre vivrà più a lungo di te.»

«Fossi in te terrei a freno la lingua, secondogenito.»

«Sono contento di non essere te!»

Devin torse il naso di Dawson fino a farlo strillare, poi si alzò in piedi, spazzolandosi i calzoni. «Almeno io non ho il naso indolenzito.»

«Anche Conor berrà il Nettare!», gridò Dawson. «Forse sarà lui a evocare uno spirito animale.»

Conor tentò di rendersi invisibile. Sperava di riuscire a evocare uno spirito animale? Certo che sì! Chi non l'avrebbe sperato? Non si poteva fare a meno di sperare. Il fatto che nessuno, nella sua famiglia, ci fosse più riuscito dai tempi di un oscuro pro-prozio, decenni prima, non lo rendeva certo impossibile.

«Giusto», ridacchiò Devin. «E suppongo che la figlia del fabbro ne evocherà uno anche lei.»

«Non si può mai sapere», disse Dawson, mettendosi seduto e strofinandosi il naso. «Conor, che animale ti piacerebbe avere?»

Conor fissò il pavimento. Gli era stata posta una domanda diretta da parte di un nobile, quindi era obbligato a rispondere. «Sono sempre andato molto d'accordo con i cani. Mi piacerebbe un cane da pastore, credo.»

«Caspita, che immaginazione!», rise Devin. «Il pastore sogna di evocare un cane da pastore.»

«Un cane sarebbe divertente», osservò Dawson.

«E comune», ribatté Devin. «Quanti cani avete, Conor?»

«La mia famiglia? Dieci, l'ultima volta che li ho contattati.»

«Da quanto tempo non vedi i tuoi?», chiese Dawson.
Conor tentò di mantenere un tono di voce fermo. «Da più di sei mesi.»

«E oggi ci saranno?»

«Ci proveranno, credo. Dipende se sono riusciti a liberarsi oppure no.» Nel caso non ce l'avessero fatta, non voleva far vedere che gli importava.

«Sarebbe una novità, per te», commentò Devin, sprezzante. «Quanti fermagli rimangono?»

«Tre.»

Devin si voltò. «Non perdiamo altro tempo. Stiamo facendo tardi.»



Nella piazza si era radunata una folla impressionante. Non capitava tutti i giorni che il figlio di un grande Lord cercasse di evocare il suo spirito animale. I comuni cittadini e i nobili erano venuti per assistere all'evento, vecchi, giovani, di tutte le età. Musicanti suonavano, soldati marciavano, e un ambulante vendeva noci caramellate. Una tribuna era stata eretta per il conte e la sua famiglia. Era come se fosse stata proclamata una giornata di festa, pensò Conor. Di festa per tutti tranne che per lui. L'aria era fresca e limpida. Le colline verdeggianti tra cui Conor avrebbe preferito aggirarsi si stagliavano in lontananza sopra i tetti azzurri e i camini di Trunswick.

Conor aveva assistito a poche cerimonie del Nettare. Non aveva mai visto con i propri occhi l'evocazione di uno spirito animale, anche se sapeva che era capitato diverse volte, nel corso della sua vita, e proprio in quella

piazza. Le cerimonie cui aveva assistito erano state ben poco sfarzose. Nessuna aveva avuto un pubblico numeroso. E nessuna aveva coinvolto così tanti animali.

Era credenza comune che radunare una grande varietà di animali aumentasse le possibilità di evocarne uno sotto forma di spirito. Se era davvero così, quello poteva essere il giorno fortunato di Devin. Non solo erano presenti tanti animali domestici, ma Conor vide voliere piene di uccelli dal piumaggio esotico, un recinto con un cervo e un alce, diversi felini selvatici in gabbia, un trio di tassi dietro uno steccato e un orso bruno incatenato a un palo con un collare di ferro. C'era persino una bestia di cui Conor aveva sentito parlare soltanto nelle storie: un enorme cammello con due gobbe pelose.

Mentre camminava verso il centro della piazza, quell'orda di spettatori lo mise in imbarazzo. Non sapeva dove mettere le mani. Doveva incrociare le braccia o lasciarle ciondolare lungo i fianchi? Mentre osservava la folla, intimidito, tentò di ricordare a se stesso che la maggior parte degli sguardi era fissa su Devin.

D'un tratto, Conor scorse sua madre che lo salutava agitando la mano. I suoi fratelli maggiori erano accanto a lei, e c'era anche suo padre. Avevano portato anche Soldier, il cane da pastore preferito di Conor.

Ce l'avevano fatta, tutti quanti! La vista della sua famiglia sciolse un po' dei suoi timori e risvegliò in lui la nostalgia di casa... prati su cui girovagare, torrenti in cui nuotare, boschetti da esplorare. Il suo era sempre stato un onesto lavoro all'aria aperta: tagliare la legna, tosare le pecore, dar da mangiare ai cani. La loro casa era piccola ma confortevole, non somigliava per nulla al grande castello

pieno di spifferi del conte. Conor rispose al saluto di sua madre con un breve cenno della mano.

Il futuro Conte di Trunswick, di fronte a lui, si diresse verso una panca posta quasi al centro della piazza. Abby, la figlia del fabbro, era seduta lì ad attenderli, immobile e con l'aria smarrita. Indossava chiaramente i suoi vestiti migliori, ma erano imparagonabili perfino agli abiti più modesti che possedevano la madre o la sorella di Devin. Conor era consapevole che anche lui doveva sembrare molto ordinario, accanto a Devin.

Un paio di Mantelli Verdi erano in piedi davanti alla panca. Conor riconobbe la donna, Isilla, con i capelli ormai grigi raccolti in una reticella scintillante sopra il volto pallido. Aveva sulla spalla il suo cardellino, Frida. Era consuetudine che Isilla celebrasse le cerimonie del Nettare. Lo aveva offerto lei a entrambi i suoi fratelli.

L'altro Mantello Verde era uno sconosciuto alto e magro, con le spalle larghe e i lineamenti segnati dalle intemperie quanto il suo mantello. La sua pelle era più scura di quella delle persone che lo circondavano, come se venisse dal Niloh nord-orientale o dallo Zhong sud-occidentale... una vista insolita nel cuore dell'Eura. Il suo animale non era visibile, ma Conor notò l'accento di un tatuaggio che risaliva sotto la manica e provò un brivido di eccitazione: significava che al momento lo spirito animale dello sconosciuto era in letargo sul suo braccio.

Abby si alzò e fece una riverenza quando Devin si avvicinò alla panca. Lui si sedette e fece cenno a Conor di imitarlo. Conor e Abby si accomodarono.

Isilla sollevò le mani per zittire la folla. Lo straniero indietreggiò, lasciando a lei il centro dell'attenzione. Conor

si chiese perché l'uomo fosse venuto. Immaginò che fosse anche quello un atto di ossequio verso l'alto lignaggio di Devin, proprio come tutto lo sfarzo della cerimonia.

Isilla cominciò a parlare con voce penetrante: «Udite, udite, buona gente di Trunswick! Davanti agli occhi di uomo e bestia, siamo qui riuniti oggi per partecipare al rito più sacro di tutta l'Erdas. Quando umani e animali si uniscono, la loro grandezza si accresce. Siamo venuti per constatare con i nostri occhi se il Nettare rivelerà tale grandezza in uno di questi tre candidati: Lord Devin Trunswick; Abby, figlia di Grall; e Conor, figlio di Fenray».

Le acclamazioni che accolsero il nome di Devin sovrastarono quasi del tutto gli altri due nomi. Conor cercò di restare impassibile. Se fosse rimasto calmo e tranquillo, presto sarebbe tutto finito. Devin avrebbe bevuto il Nettare per primo, al posto d'onore. Era credenza comune che il primo a bere il Nettare durante la cerimonia fosse quello che aveva le maggiori probabilità di evocare uno spirito animale.

Isilla si chinò per sollevare una fiasca di cuoio lavorato a disegni intricati. Dopo averla sollevata sopra la testa per mostrarla all'assemblea, la stappò. «Devin Trunswick, fatti avanti.»

La folla fischiò e applaudì mentre il ragazzo si avvicinava, poi si acquietò quando la donna si portò un dito alle labbra. Devin si inginocchiò davanti a lei, uno spettacolo che Conor aveva visto ben poche volte. I nobili Eurani si inginocchiavano solo di fronte ai nobili Eurani più potenti di loro. I Mantelli Verdi non si inginocchiavano davanti a nessuno.

«Ricevi il Nettare di Ninani.»

Conor non poté fare a meno di provare un po' di eccitazione mentre la fiasca si inclinava verso le labbra di Devin. Quella poteva essere la prima volta in cui avrebbe assistito alla comparsa di uno spirito animale evocato dall'ignoto! Con tutti quegli animali presenti, come poteva fallire, il Nettare? Conor si chiese che aspetto avrebbe avuto la bestia.

Devin inghiottì. Isilla fece un passo indietro. Un profondo silenzio cadde sulla piazza. Con gli occhi chiusi, Devin sollevò il viso verso il cielo. Ci fu un momento di pausa. Qualcuno tossì. Non stava succedendo niente di fuori dall'ordinario. Perplesso, Devin si guardò intorno.

Conor aveva sentito dire che uno spirito animale giungeva subito dopo l'assaggio del Nettare, o mai più. Devin si alzò e fece un giro completo su se stesso, gli occhi che vagavano intorno. Nessuna apparizione nelle vicinanze. La folla cominciò a mormorare.

Isilla esitò, osservando la tribuna. Conor seguì il suo sguardo. Cupo in viso, il conte era seduto sul suo trono, con la sua lince accanto. Nonostante avesse evocato uno spirito animale, aveva scelto di non indossare il mantello verde.

Isilla si voltò a guardare lo straniero, che le rivolse un leggero cenno di assenso. «Grazie, Devin», disse con voce piatta. «Abby, figlia di Grall, fatti avanti.»

Devin sembrava turbato. Gli occhi non rivelavano emozioni, ma la postura tradiva l'umiliazione. Lanciò un'occhiata furtiva verso suo padre, poi abbassò lo sguardo. Quando lo sollevò di nuovo, la sua espressione era indurita, la vergogna si era trasformata in furia. Conor guardò da un'altra parte. Per un po', sarebbe stato meglio evitare l'attenzione di Devin.

Abby bevve il nettare e, come Conor si aspettava, non accadde nulla. La bambina tornò a sedersi sulla panca.

«Conor, figlio di Fenray, fatti avanti.»

Al suono del suo nome Conor fu scosso da un brivido di nervosismo. Se Devin non era riuscito a evocare un animale, Conor dubitava di avere qualche possibilità. Eppure, tutto poteva accadere. Non aveva mai avuto tanti occhi puntati addosso. Alzandosi in piedi, tentò di ignorare la folla concentrandosi su Isilla. La tattica non funzionò granché.

Se non altro, sarebbe stato interessante scoprire che sapore aveva il Nettare. Suo fratello più grande l'aveva paragonato a latte di capra inacidito, ma a Wallace piaceva fare lo spiritoso. L'altro suo fratello, Garrin, aveva detto che somigliava al sidro di mele. Conor si leccò le labbra. Quale che fosse il sapore, assaggiare il Nettare avrebbe segnato la fine della sua infanzia.

Si inginocchiò di fronte a Isilla. La donna lo guardò con uno strano sorriso, un lampo di curiosità negli occhi. Aveva fissato anche gli altri nello stesso modo?

«Ricevi il Nettare di Ninani.»

Conor accostò le labbra alla fiasca che gli veniva offerta. Il Nettare era denso, simile a sciropo, e molto dolce, come frutta immersa nel miele. La consistenza divenne più liquida quando fu nella sua bocca. Conor deglutì. Era buonissimo! Più buono di qualsiasi altra cosa avesse mai assaggiato.

Isilla ritrasse la fiasca prima che lui avesse il tempo di rubare un altro goccio. Un solo sorso era tutto ciò che avrebbe mai avuto in vita sua. Conor si alzò per tornare alla panca e una sensazione di calore ardente gli si irradiò nel petto.

Gli animali cominciarono a strillare. Gli uccelli stridevano. I felini selvatici ringhiavano. L'orso ruggiva. L'alce lanciò un bramito. Il cammello sbuffò e si mise a pestare gli zoccoli.

Il terreno iniziò a tremare. Il cielo si oscurò, come se una nube improvvisa avesse coperto il sole. Un lampo sfavillante squarciò l'oscurità come un fulmine, ma molto più vicino di qualsiasi fulmine Conor avesse mai conosciuto, più vicino ancora di quella volta che aveva visto un albero folgorato in cima alla collina su cui si stava arrampicando.

Tutti mormorarono sbigottiti. Accecato dalla luce, Conor batté più volte gli occhi per recuperare la vista. Il calore si diffuse come un formicolio dal suo petto al resto del corpo. Nonostante la stranezza del momento, si sentì irragionevolmente felice.

E poi vide il lupo.

Come ogni pastore della regione, Conor aveva esperienza di lupi. Branchi di lupi avevano sottratto molte pecore affidate alle sue cure. Nel corso degli anni, i lupi avevano ucciso tre dei suoi cani preferiti. Il bestiame divorato dai lupi era uno dei motivi principali per cui suo padre si era indebitato con il conte. E poi, naturalmente, c'era stata quella notte di due anni prima, quando Conor e i suoi fratelli avevano tenuto testa a un branco particolarmente sfacciato che aveva cercato di rubare delle pecore dal recinto nel pascolo alto.

E adesso il lupo più grande che avesse mai visto se ne stava proprio davanti a lui, fiero. Era una creatura straordinaria: flessuosa, ben nutrita, con il manto bianco-grigio più sontuoso che Conor avesse mai potuto immaginare.

Osservò le grosse zampe, gli artigli affilati, i denti crudeli e i sorprendenti occhi blu cobalto.

Occhi blu?

Nella storia di Erdas, soltanto un lupo aveva avuto occhi di quel colore.

Conor sbirciò la bandiera di Eura che pendeva dalla tribuna del conte. Briggan il Lupo, l'animale protettore di Eura, era raffigurato su uno stendardo azzurro scuro, gli occhi penetranti e astuti.

Il lupo avanzò con calma, fermandosi proprio di fronte a Conor. Si sedette, come un cane addestrato che si sottomette al padrone. La sua testa arrivava ben oltre la vita di Conor. Con i muscoli tesi, il ragazzo resistette all'impulso di schizzare via. In altre circostanze, sarebbe fuggito davanti a quell'animale, o gli avrebbe gridato contro. Lo avrebbe preso a sassate o avrebbe raccolto un bel bastone per difendersi. Ma quello non era un incontro casuale in qualche regione deserta. Tutto il suo corpo stava formicolando, vibrando quasi, e centinaia di persone erano lì a guardare. Quella bestia era sbucata fuori dal nulla!

Il lupo lo guardava con fiducia. Nonostante fosse enorme e feroce, sembrava controllarsi a meraviglia. Conor era sbalordito che un predatore così possente gli mostrasse tanto rispetto. Quegli occhi blu lasciavano intendere una comprensione più grande di quella che qualsiasi animale avrebbe dovuto possedere. Il lupo aspettava qualcosa.

Conor allungò una mano tremante, e la lingua calda e rosea del lupo gli accarezzò il palmo. Il contatto fu come una scossa, e il formicolio nel petto di Conor cessò all'istante.

Per un attimo, provò un coraggio, una lucidità e una

vigilanza che non aveva mai sperimentato. Percepì l'odore del lupo con i sensi acuiti e, in qualche modo, seppe che era un maschio, e che lo considerava suo pari.

Poi quello strano momento di percezione amplificata passò.

Malgrado ogni evidenza, fu l'espressione sul volto di Devin Trunswick a far capire a Conor cos'era accaduto. Mai, in tutta la sua vita, era stato oggetto di una furia e di un'invidia tanto feroci. Aveva evocato uno spirito animale!

E non uno spirito animale qualsiasi. Un lupo. Nessuno evocava i lupi! Briggan il Lupo era stato una delle Grandi Bestie, e gli spiriti animali non erano mai della stessa specie delle Grandi Bestie. Lo sapevano tutti. Non succedeva.

Eppure era successo. Innegabilmente, inspiegabilmente, era successo. Un lupo adulto stava strofinando il muso contro il palmo della sua mano. Un lupo dagli occhi di un blu profondo.

La folla sconcertata era in silenzio. Il conte si sporse in avanti, attento. Devin schiumava di rabbia, e la bocca di Dawson era spalancata in un sorriso attonito.

Lo sconosciuto con il mantello verde si avvicinò e prese la mano di Conor. «Sono Tarik», disse a bassa voce. «Ho fatto molta strada per trovarti. Resta accanto a me, e non permetterò che ti accada alcun male. Non insisterò perché tu prenda i nostri voti finché non ti sentirai pronto, ma devi ascoltarmi. Molte cose dipendono da te.»

Conor annuì, stordito. Stavano succedendo troppe cose perché potesse digerirle in un colpo solo.

Il Mantello Verde sconosciuto sollevò in alto la mano di Conor e parlò con voce possente: «Buona gente di

Trunswick! La notizia di ciò che è accaduto qui oggi riecheggerà per tutta l'Erdas! Nella nostra ora del bisogno, Briggan è tornato!».